

## COMUNICATO STAMPA

In occasione della conferenza sugli *OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE*  
l'autore presenta:

### **MODERNITÀ E SOSTENIBILITÀ IN RUSSIA di GIANLUCA SENATORE**

**Sabato 12 maggio 2018 - ore 10.00-11.00**

**31° Salone Internazionale del Libro di Torino – Lingotto Fiere**

**Padiglione 3, Stand S12-T11 Alleanza Cooperative Italiane Comunicazione**

#### UNA NUOVA PROSPETTIVA PER CAPIRE LA SOSTENIBILITÀ *di Gianluca Senatore*

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno adottato un piano di azione per proteggere il nostro pianeta, porre fine alla povertà e garantire prosperità a livello globale nell'ambito di una nuova Agenda per lo Sviluppo Sostenibile entro il 2030. Ogni macro obiettivo ha obiettivi specifici da raggiungere nei prossimi 15 anni e ai diversi attori (governi, settore privato, società civile e persone) sono affidati ruoli e compiti differenti. In questo piano di azione, dal titolo "Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development", si specifica da subito che raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030 non significa solo contrastare i cambiamenti climatici e proteggere l'ambiente, ma anche garantire diritti e condizioni di vita dignitose a tutti attraverso un sistema di educazione di qualità. Educare a uno stile di vita sostenibile significa educare alla valorizzazione delle diversità culturali e di genere, alla promozione di una cultura pacifica e globale, alla dignità di ogni essere umano e al riconoscimento dei diritti inviolabili. Quindi educazione e culturalizzazione della società significa trasmettere principi e diritti, ma anche conoscenze e consapevolezza in ogni luogo della Terra al fine di costruire un reale Sviluppo Sostenibile.

I macro obiettivi sono 17 e seguono una strategia ben precisa che va dall'educazione al comportamento collettivo passando per l'alimentazione, la salute e i diritti dell'individuo, poi si arriva alle comunità, alle città, al lavoro, alle imprese, all'innovazione, al territorio, e in fine si giunge alle istituzioni. Tale assetto ha come fulcro principale la trasformazione delle nostre abitudini e dei nostri comportamenti in chiave sostenibile. Su questo punto il nostro Paese (vedi MiUR sull'educazione allo sviluppo sostenibile e Presidenza del Consiglio dei Ministri con direttiva sull'attuazione dell'Agenda 2030) e tutto il Mondo stanno offrendo molte interpretazioni e spunti di riflessione sul raggiungimento degli obiettivi 2030. Un esempio degno di nota è quello della Media Company Vice (importante voce dei Millennial, generazione dei nati tra il 1980 e il 2000) che il 9 febbraio di quest'anno ha pubblicato un documentario ad opera di Jeremy Rifkin intitolato "The Third Industrial Revolution: A Radical New Sharing Economy". Questo lavoro affronta tutti i temi dell'Agenda 2030 attraverso lo sguardo dei Millennial e giunge ad alcune conclusioni che lo stesso Rifkin giudica non troppo visionarie, proponendo un vero piano per una società più equa e sostenibile. Secondo Rifkin la rivoluzione digitale, nonché la terza rivoluzione industriale sta già trasformando il mercato e a breve l'economia della condivisione conquisterà tutti i settori. "Grazie alla tecnologia messa al servizio della sostenibilità, si darà vita ad un ribaltamento del sistema per cui l'era del consumismo verrà superata e al suo posto

prenderà forma un nuovo sistema sostenibile. Ma Rifkin non crede che la tecnologia si evolverà automaticamente verso il bene degli uomini e del pianeta, bensì, saranno le giovani generazioni a dover prendere l'impegno di gestire e guidare con grande attenzione questa evoluzione". Ci riusciranno?

Questa domanda ci offre la possibilità di entrare nel dibattito e ci impegna in una riflessione più scientifica sulle diverse crisi di questo secolo: l'evoluzione della scienza e della tecnica, il dominio dell'uomo sulla natura, le difficoltà di canalizzare il progresso verso le utilità sostenibili e soprattutto la complessa ridefinizione dei ruoli tra il "come" (specificità tecnico-scientifica) e il "perché" (specificità umanistico-sociale) al fine di ristabilire il naturale equilibrio tra causa ed effetto. La natura è minacciata dalla capacità tecnologica dell'uomo post moderno, sono a rischio sistemi naturali che hanno mantenuto per millenni inalterate le proprie caratteristiche fisiologiche e abbiamo l'assoluto bisogno di riscoprire l'equilibrio tra le leggi della natura e le leggi dell'uomo: qualcuno potrebbe non essere d'accordo con queste affermazioni? Forse sarebbe importante comprendere le ragioni di determinati comportamenti prima di avanzare delle soluzioni dettate da una logica sempre più tecnica.

Secondo Gehlen [1984] l'uomo, che per sua natura non ha appendici sufficienti a soddisfare tutti i suoi bisogni, si adopera a cercare soluzioni alternative attraverso la tecnica che rappresenta il sostituto culturale di istinti e organi specializzati (lance o spade, che sostituiscono gli artigli). L'evoluzione della tecnica e quindi la tecno-scienza ha sostituito gli "artigli" con altri strumenti sempre più complessi allontanando l'esperienza diretta dell'immediatezza verso l'esperienza indiretta e generando migliaia di informazioni sottratte alla verifica personale. Diventa sempre più difficile comprendere i risultati di qualsiasi azione e soprattutto individuare le conseguenze dell'azione stessa. Cosa accade quando accendo un PC, che conseguenze ha l'acquisto di un fondo finanziario e che succede quando compro un qualsiasi prodotto? È difficile individuare l'esatta corrispondenza tra l'azione e ciò che avviene subito dopo, soprattutto se si utilizza uno strumento o un processo tecnologico complesso.

Ci sarebbe da chiedersi se l'utilizzo delle tecnologie o comunque la sua continua evoluzione potrà essere realmente "responsabile" e se le nuove generazioni avranno mai la capacità di riportarla nel ruolo originale. L'impressione è che oggi la tecnologia sia "fuori posto", che da strumento stia diventando sempre più fine. Tutto questo provoca un forte sentimento di distacco e di sfiducia. Il timore di non poter controllare uno stato di crisi per mancanza (o eccesso) di informazioni sempre più complesse e articolate dimostra, secondo Ulrich Beck, l'ambivalenza della scienza e del sapere tecnico degli esperti. Per Beck, Giddens e Lash le semantiche delle società industriali degli stati nazionali vengono "modernizzate", cioè radicalmente rielaborate, di conseguenza le conquiste basilari dell'epoca moderna della società industriale si sgretolano. Una caratteristica della modernizzazione della modernità e quindi dell'evoluzione delle crisi moderne è dato dal fatto che queste si sottraggono dal calcolo razionale. Pertanto cambia il significato di rischio: non più problema decisionale risolvibile, ma situazione di incertezza potenzialmente dannosa, non più calcolabile.

Questa è una delle possibili chiavi di lettura di come sarà il futuro: non più cittadini ma sudditi "tecnostatici" cioè uomini che non hanno nessuna capacità di controllo sulla tecnologia. L'autodistruzione non più per mano dell'uomo ma per mano di una tecnologia incontrollata. Ma questa è anche una possibile strada di salvezza. Infatti, tale processo potrebbe far giungere l'uomo ad una piena consapevolezza del punto di non ritorno: la paura della fine della vita stessa sulla Terra. Questa paura, secondo Beck [2000], rappresenta la radicalizzazione della modernità e la sua conseguenza diretta è rappresentata dalla nascita di nuove semantiche conflittuali: "Sviluppo sostenibile", "globalizzazione", "democrazia capace di avere un futuro". Un processo storico-sociologico che parte dall'industrializzazione e dalla modernità, passando per la crisi della post modernità e la paura dell'incontrollabilità del progresso, per poi giungere alla responsabilità di uno sviluppo sostenibile.

Questo è uno degli approcci più conosciuti e più utilizzati per interpretare il futuro scenario delle azioni sulla sostenibilità. Il concetto della paura e il conseguenziale cambiamento di un sistema economico, sociale ed ambientale è l'approccio utilizzato da molte istituzioni, associazioni ambientaliste, gruppi di pressione, che hanno caratterizzato i tentativi di rottura dell'attuale modello economico crescista negli ultimi 40 anni. Ma questo approccio ha subito molte battute di arresto, dovute a diverse variabili intervenute nel tempo: crisi economica, allarmi catastrofistici a volte infondati, distanza dalla percezione reale e concreta del problema.

Oggi i tempi sono molto diversi e l'opinione pubblica ha maggiore consapevolezza delle diverse crisi in atto. Potrebbe essere la paura a far nascere il principio di responsabilità, come sostiene Hans Jonas (1990)? Probabilmente sì, ma sarebbe utile capire fino in fondo quali altre strade si potrebbero percorrere per non ricadere in un copione già visto.

Secondo Senatore, questa tesi e quindi il lavoro che si sta facendo in questo momento: sulle indicazioni verso modelli sostenibili da parte delle istituzioni, sulle leggi, sulla costruzione di modelli prescrittivi, sulla paura legata ai rischi e alle incertezze, si dimostrerà presto non efficace. Il problema è legato alla crisi della politica nei confronti dell'economia, una sorta di impotenza nei confronti di un'economia globale affrontata da tante piccole azioni politiche nazionali/locali. Sarà l'economia a stabilire il destino del Pianeta e fino a quando questa non avvertirà un reale e concreto vantaggio nel perseguire la strada della sostenibilità tutto il resto risulterà vano. Anche l'economia della condivisione o sharing economy, è già nelle mani delle multinazionali e il termine "condivisione" è un appellativo che appartiene solo al consumatore. Per quanto si possa sperare in una grande sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso le crisi ambientali, ciò risulterà solo a tratti convincente e perseguibile, magari, il tutto cesserà alla prossima crisi economica globale o al primo segnale di apparente risoluzione della crisi ambientale.

Secondo Senatore, serve un approccio diverso, che abbia origine nella culturalizzazione del problema e nella fiducia dell'azione politica come direttiva per la costruzione di un modello sostenibile globale. Gianluca Senatore, attraverso una ricerca recente, pubblicata con l'editore Nuova Cultura (2016), ha avanzato altre ipotesi. Esistono altri elementi che possono modificare i comportamenti di una società verso abitudini e atteggiamenti razionali e sostenibili.

La ricerca parte dalla scoperta delle origini scientifiche e culturali della sostenibilità sotto un'inedita veste. Non più attraverso la lettura tradizionale dell'evoluzione tecnica e tecnologica che conduce l'uomo moderno alla perdita della realtà, allontanandolo dall'esperienza diretta: crisi della modernità, post-industrialismo e crisi ambientale come conseguenza di un segmento storico-sociologico che rappresenta la modernizzazione della modernità. Quindi non solo crisi ambientale e inconsapevole processo verso la sostenibilità, come conseguenza diretta della modernità, ma culturalizzazione della società capace di imitare e rispettare la natura come processo di evoluzione e sviluppo naturale (Sostenibilità = rispetto della circolarità naturale). Secondo Senatore, le origini dello sviluppo sostenibili e quindi il suo naturale contesto di applicabilità, vanno ricercate lontano dalla modernità. Un esempio, lungi dall'approccio ideologico, è rappresentato dalla Russia dei primi anni venti (fortemente influenzata dai classici della letteratura di fine 800 inizi 900), dove non solo si è affrontato il problema ambientale come potenziale minaccia per il futuro dell'umanità in assenza di una reale industrializzazione, ma si è pianificato un processo di sviluppo politico, economico e sociale, che nulla ha avuto a che fare con il marxismo e che avrebbe avuto tutte le caratteristiche riscontrabili in quel modello definito sessant'anni dopo in occidente: sviluppo sostenibile. Tutto ciò avviene tra il 1905 e il 1924 attraverso un movimento denominato "movimento per la protezione della natura", fondato da eminenti personalità del mondo accademico e scientifico russo, che ebbe un significativo riconoscimento nelle iniziative politiche intraprese nella Russia bolscevica e fu accompagnato da una straordinaria libertà nella sperimentazione scientifica e nella proposta culturale, non solo per opportunismo come per anni abbiamo pensato [Weiner, 1988]. A questo movimento si affiancheranno

tantissime altre azioni politiche e culturali e moltissimi studi scientifici sulla società umana e sullo sviluppo economico-sociale della Russia (Bogdanov 1989). Si ritroveranno personalità come Lenin, Bogdanov, Stanchinskij, Vernadskij, Lunacharskij, sotto una veste inedita e a tratti sorprendente.

Qui ci sarebbe da chiedersi: *come è stato possibile tutto ciò?*

### **Sinossi del libro: MODERNITÀ E SOSTENIBILITÀ IN RUSSIA**

La modernizzazione della modernità è il risultato di una conseguenza non prevedibile, alla quale la sociologia non associa una crescita lineare della razionalizzazione o del controllo, una strategia o un maggiore sapere specialistico, ma solo intrinseche conseguenze delle conseguenze secondarie, della modernizzazione della società industriale. Ciò indica la rottura della “gabbia d’acciaio” di Weber per dar vita a nuove occasioni, che aprono la strada a nuovi interessi e soggetti in conflitto. La sociologia inserisce nelle crisi della modernità e del postindustrialismo, come conseguenza di un segmento storico-sociologico preciso, il problema ambientale. La radicalizzazione della modernità come trasformazione, cambiamento e riassetto dei nuovi pilastri istituzionali e nuove strutture sociali, e la sostenibilità come semantica conflittuale. Ma il concetto di modernità continua a essere associato a certe caratteristiche essenziali delle formazioni economico-sociali capitalistiche, molti ritengono che nelle società socialiste non siano mai esistite le condizioni della modernità. Di conseguenza, in queste società la modernità non solo non avrebbe potuto creare crisi ambientali ma neppure i presupposti di una radicalizzazione della modernità e quindi un processo di sviluppo caratterizzato dalla sostenibilità. Eppure, lontano dalla modernità, nella Russia dei primi anni venti, non solo si affronta il problema ambientale come potenziale minaccia per il futuro dell’umanità in assenza di una reale industrializzazione, ma si pianifica un processo di sviluppo politico, economico e sociale che ha tutte le caratteristiche riscontrabili in quel modello definito sessant’anni più tardi: sviluppo sostenibile. In Italia, molti anni dopo, ritroveremo un movimento ecologista (anti nucleare) che seguirà la stessa strada del VOOP russo. Accademici e expertise daranno vita a movimenti politici per incidere sulle scelte economiche e sociali dell’Italia.

---

**Gianluca Senatore** è Professore aggregato presso il Dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale. Fa parte del gruppo di lavoro del MiUR per l’educazione allo Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030. Si è laureato in Scienze Politiche e ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell’Europa alla Sapienza Università di Roma. È stato *visiting doctoral candidate* presso il Polytechnic Institute of New York University (NYU-Poly). Ha scritto e pubblicato molti volumi e contributi sulla sostenibilità e sullo sviluppo sostenibile e altri contributi sulla valutazione della ricerca e della didattica in Italia.



PER INFORMAZIONI:  
**Edizioni Nuova Cultura**  
E-mail: [edizioni@nuovacultura.it](mailto:edizioni@nuovacultura.it)